

DISUGUAGLIANZE IN PERIFERIA

Barriera, Falchera, Vallette stessa povertà di 40 anni fa

Davico (rapporto Rota): «In queste zone persone ai margini e disoccupazione come negli anni 70»

«La geografia sociale a Torino è sempre la stessa. La stessa dal 1971. Non è cambiato nulla». Parola di Luca Davico, ricercatore del dipartimento Interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio, docente che ogni anno coordina il rapporto Rota. L'occasione per proiettare le mappe di Torino è la seconda tappa del viaggio or-

ganizzata dal gruppo del Pd del Comune in vista delle elezioni 2021. A coordinare l'evento, alla Cascina Marchesa in Barrira di Milnao, il segretario Dem Mimmo Carretta e il capogruppo in Sala Rossa Stefano Lo Russo. I quartieri, dove la marginalità sociale è immutata, sono sempre gli stessi, a partire dalla zona Nord, tra Barriera di Mi-

lano, Aurora, Falchera e Vallette. E pure nella zona Sud di Torino, tra Mirafiori Sud e Nord, rimangono delle aree di forte disagio. «Una zona che è cambiata, dove la trasformazione è stata netta, è quella del Quadrilatero romano - racconta Davico - . In molte altre zone no».

di **Diego Longhin** • a pagina 2

“Barriera, Falchera e Vallette Qui povertà come negli anni 70”

Le analisi di Luca Davico, coordinatore del rapporto Rota, all'incontro del Pd sulle disuguaglianze
“In queste zone il livello di marginalità sociale e il tasso di disoccupazione sono rimasti inalterati”

di **Diego Longhin**

«La geografia sociale a Torino è sempre la stessa. La stessa dal 1971. Non è cambiato nulla». Parola di Luca Davico, ricercatore del dipartimento Interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio, docente che ogni anno coordina il rapporto Rota. L'occasione per proiettare le mappe di Torino dove in scuro emergono le aree di “deprivazione sociale” è la seconda tappa del viaggio organizzato dal gruppo del Pd del Comune in vista delle elezioni 2021. A coordinare l'evento il segretario Dem di Torino Mimmo Carretta e il capogruppo Stefano Lo Russo.

Dopo l'incontro sulla Città della Salute, alla Cascina Marchesa in corso Vercelli si è discusso di disuguaglianze, povertà, disoccupazione. «A grandi linee è cambiato poco in questi decenni - sottolinea Davico -

se prendiamo a riferimento gli indici di disoccupazione, titolo di studio, qualifiche, povertà, le aree dove questo indice di marginalità è più elevato sono sempre le stesse». Il confine è corso Regina Margherita, al di là di questa strada, verso Nord. la statistica e gli indici peggiorano: «Sì - risponde Davico - sembra una scoperta degli ultimi anni, in realtà non è così. Le “due Torino” ci sono da decenni». Si tratta di una narrazione recente, contrapposta a quella della Torino che è cambiata, mantra delle amministrazioni di centro-sinistra negli ultimi 25 anni. «Credo che dare la colpa ad un'amministrazione o ad un'altra sia un errore. E non si può guardare solo a Palazzo Civico - sottolinea Davico - le responsabilità per dinamiche del genere non possono essere solo delle politiche del Comune, ma di tutti i livelli».

Il docente del Poli riconosce i cambiamenti fisici e immateriali che ci sono stati nella città: «Nel '71 la città si presentava in un altro modo. La quota maggiore di persone allora dipendeva dall'industria e lavorava in fabbrica. Oggi non è così. La stessa immagine della città è cambiata, così come il reddito pro-capite è aumentato. Questo è chiaro. Ma la geografia della marginalità è rimasta la stessa. Non c'è stato rimescolamento sociale, unito al fatto che chi ha potuto, soprattutto fra il ceto medio, tra gli anni '80 e '90 si è trasferito nella prima cintura». I quartieri dove si concentra disagio e marginalità sono sempre gli stessi, a partire dalla zona Nord, tra Barriera di Milano, Aurora, Falchera e Vallette. E pure nella zona Sud di Torino, tra Mirafiori Sud e Nord, rimangono delle aree di forte disagio. «Una zona che

è cambiata, dove la trasformazione è stata netta, è quella del Quadrilatero romano - racconta Davico - il ricambio e rimescolamento sociale si è verificato. In molte altre zone no. Troviamo i figli e i nipoti di chi viveva negli anni '70 e '80, con gli stessi problemi di allora, anche se il reddito in proporzione è migliorato e la qualità della vita pure».

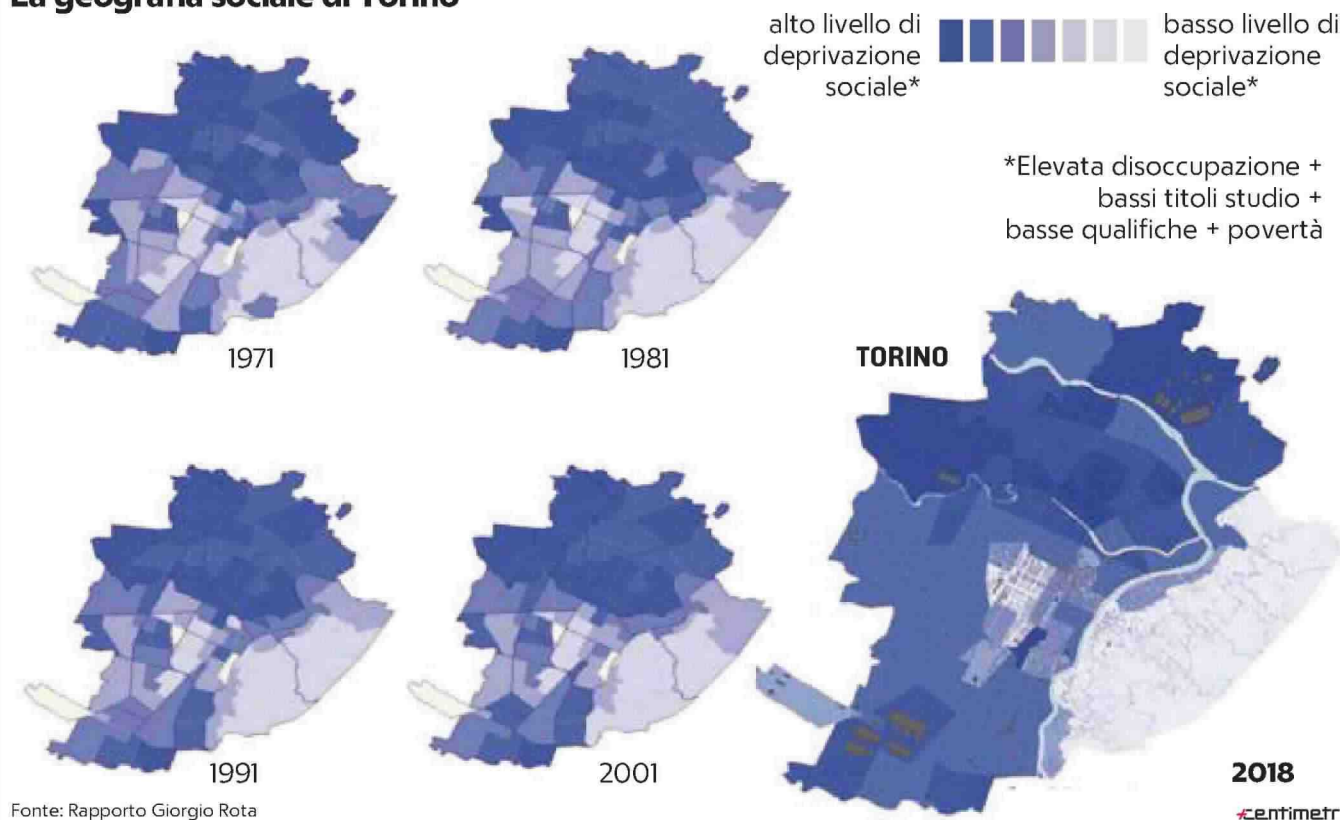
L'analisi di Davico parte dalle migrazioni storiche dal Sud Italia, «flussi che ancora arrivano dal meridione, giovani che si stabiliscono sempre nella zona Nord della città perchè qui si trovano parenti più anziani emigrati dagli anni '50 e '60». Strato a cui si è aggiunto quello dell'immigrazione da altri Paesi, per cui «ai vecchi problemi sociali non risolti, se ne sono aggiunti altri». Situazione da cui derivano i conflitti,

a cui la politica dovrebbe dare risposte, e da cui scaturisce il comportamento elettorale fotografato dal professor Davico. Dove un tempo, nel 1985, vinceva il Pci, ora il Movimento 5 Stelle prima e la Lega poi, hanno preso il sopravvento. Il Pd ha invece il primato dove negli anni '80 conquistavano voti senza problemi esponenti del Pli e del Pri.

Nel dibattito, dopo le valutazioni di Massimo Tarasco sul reddito di cittadinanza, Anna Di Mascio, portavoce del Terzo Settore, ha messo l'accento sulla necessità «di garantire l'accesso alla scuola e a percorsi di formazione ed educazione, partendo dall'ingresso dei bambini al nido». Cosa su cui anche Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, insiste: «Prima del reddito di cittadinanza

c'è il diritto all'istruzione», sottolinea con una battuta. Per Dario Odi-freddi, presidente della Fondazione Piazza dei Mestieri, l'approccio da parte della politica deve cambiare: «I progetti non possono essere progetti all'infinito, sempre sperimentali, ma diventare interventi strutturali. Oppure devono cessare perchè non hanno funzionato. Bisogna ragionare sulla base dei risultati che si raggiungono e sulle competenze che si esprimono, i bandi non garantiscono la trasparenza. I bandi sono per i banditi». Per Pierluigi Dovis, della Caritas, le disuguaglianze non si concentrano solo nel quadrante Nord, «ma qui si possono sperimentare percorsi da esportare. Che fine ha fatto il progetto Urban 2? A Mirafiori ha prodotto effetti e riqualificazione, in Barriera di Milano no».

La geografia sociale di Torino





▲ **Periferie** Falchera nuova, quartiere nato a metà anni 70



LUCA DAVICO
RICERCATORE
COORDINA IL
RAPPORTO ROTA

— “ —
*Le colpe sono di tutti
i livelli istituzionali
Nelle aree difficili
ai vecchi problemi
non risolti se ne sono
aggiunti altri come
la relazione
complicata
con gli stranieri*
— ” —

